

L'emergenza giovani

LE INDAGINI

I carabinieri davanti all'ospedale Santobono dove il 12enne ferito da un coetaneo è ancora ricoverato in gravi condizioni

Leandro Del Gaudio
Ettore Mautone

Quando gli hanno chiesto cosa provasse in quel momento, si è mostrato distaccato, poco coinvolto. Ha fatto riferimento a un litigio, provando a sminuire la portata delle proprie azioni. Eccolo lo studente di 12 anni identificato come responsabile del ferimento del proprio coetaneo, sabato notte in via San Giacomo, a due passi da piazza Municipio. Un atteggiamento difensivo e riduttivo anche da parte dei due genitori, che sono stati identificati nel corso delle indagini condotte dai carabinieri. Anche in questo caso, i genitori si sono limitati a parlare di una lite degenerata, nulla più, di quelle che accadono sempre o possono accadere in un contesto di ragazzini. Sono questi i primi punti degli accertamenti condotti sull'episodio avvenuto sabato notte a Napoli, culminato nel ferimento di uno studente di 12 anni, attualmente ricoverato presso l'ospedale Santobono, dopo aver trascorso qualche ora in rianimazione e dopo essere passato per il primo soccorso al Pellegrini.

LE INDAGINI

Una brutta storia di cronaca che non potrà dare seguito a indagini penali a carico dell'aggressore, ma che ha già messo in moto verifiche da parte della Procura minorile sul contesto in cui è cresciuto e conduce la propria esistenza il 12enne. Non è imputabile, ovviamente, ma sono scattate verifiche sul suo mondo familiare, relazionale, scolastico. Che vita conduce e chi frequenta. Verifiche coordinate dal pm Regine, magistrato in forza all'ufficio guidato dalla procuratrice Maria De Luzenberger, tutti gli strumenti utili saranno messi in campo: dagli assistenti sociali agli psicologi, per arrivare a mettere a fuoco la condotta del ragazzino. Facile immaginare che ci saranno verifiche sulla sua presenza tra i banchi. E sul suo rendimento. Stando ai primi accertamenti, sembra che il 12enne sia uno studente integrato. Frequenta le lezioni, non è un caso a rischio, a proposito di evasione scolastica. Anche la sua famiglia risulta integrata: i genitori lavorano, non hanno precedenti penali, non sono stati mai segnalati per frequentazioni borderline. Ora tocca agli inquirenti napoletani provare a mettere a fuoco una domanda su tutte: come è potuto accadere? Per



La sfida del baby-aggressore «Solo una lite, nulla di grave»

► Non si pente il 12enne che ha accoltellato un coetaneo ► Il ferito ricoverato in condizioni critiche al Santobono
verifiche della Procura minorile su scuola e famiglia «Polmone danneggiato dai fendenti, vivo per miracolo»

quale motivo un ragazzo apparentemente normale esce di casa armato di un coltello? Cosa ha scatenato un'azione tanto violenta? Stando alle indagini dei carabinieri, sembra che vittima e aggressore si conoscessero. Sabato scorso, il secondo si sarebbe unito al gruppetto del primo. Qualche sfottò e la situazione è degenerata. Tre fendenti, al torace e alla schiena. Un miracolo che non ci siano state conseguenze irrimediabili. Ora la Procura svolgerà delle verifiche, in una istruttoria che ha un solo obiettivo, come ha chiarito ieri il presidente del Tribunale Giancarlo Posteraro: tutelare il ragazzino, impedirgli di agire in modo violento anche in altre occasioni, garantire un processo di formazione adeguato a una personalità non ancora matura.

IL FERITO VIVO PER MIRACOLO

«Poteva essere una tragedia, i colpi di coltello erano di taglio ma anche portati con la punta e infatti hanno intaccato un polmone provocando un pneumotorace che è già una condizione clinica pericolosa. Ma ci troviamo all'altezza del cuore e infatti è stato interessato anche il mediastino, la cavità posta tra i due polmoni che accoglie appunto il muscolo cardiaco. Se i

colpi avessero affondato qualche centimetro in più, e un po' più di lato, avrebbero potuto effettivamente fare danni a cui non oso nemmeno pensare». Così Giovanni Gaglione, primario di Chirurgia d'urgenza e pediatria del Santobono nel cui reparto è ricoverato il 12enne accoltellato da coetaneo. Il ragazzo sta comunque bene e migliora ogni giorno. È tornato a bere, è giovane e guarirà presto.

IL RACCONTO
In basso
Giuseppe Fedele,
medico
al pronto
soccorso
dell'ospedale
Pellegrini



IL RAGAZZINO
AUTORE DEL GESTO
FREQUENTA LA SCUOLA
E PROVIENE
DA UNA FAMIGLIA
DI LAVORATORI

e che non esita a colpire. Se tutto questo si è acuito dopo la pandemia ci sarà un motivo». Quale? «È evidente l'influenza negativa dei social ma direi anche dei videogiochi forse dei frame ripetuti e simulati. Un tempo i cinema per qualche scena erotica o di violenza erano vietati ai minori di 14 anni. Che fine hanno fatto queste precauzioni di fronte a ciò che circola liberamente sul web, chi controlla?». Cosa vedete nel vostro pronto soccorso? «Ragazzi che arrivano dopo aver abusato di alcol e droghe. Prima era solo nei fine settimana adesso tutti i giorni. E poi le ferite da armi da taglio sempre più frequenti e con vittime e anche aggressori sempre più giovani. Bambini quasi. Io e il mio team a volte restiamo senza parole. Il mio primario Emilio Bellinfante ha un file in cui aggiorna continuamente ed elabora epidemiologicamente i dati». Cosa dicono i numeri?

sioni tende a guarire spontaneamente». Insomma l'ennesima tragedia sfiorata: del resto anche la diagnosi iniziale fatta al ragazzo quando è stato condotto in prima battuta al Pellegrini (dove era stato trasportato in quanto presidio più vicino al luogo dell'accoltellamento) parla di «plurime lesioni da taglio e punta al torace, schiena e arti superiori». Ferite dorsali di cui una, appunto, a sinistra, più profonda che ha intaccato un polmone e provocato la lesione al mediastino e che inizialmente ha allarmato moltissimo i sanitari del presidio della Pignasecca che hanno disposto un trasferimento al Santobono con un'unità rianimativa. I genitori della vittima sono ora accanto al loro ragazzo ancora sotto choc e invocano giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Giuseppe Fedele

«Notti terribili in corsia ormai i nostri pazienti sono tutti adolescenti»

«In quasi 40 anni di carriera da chirurgo di urgenza, vissuti in gran parte nella trincea del Pellegrini, non ho mai visto tanti casi, uno dietro l'altro, di violenze e accoltellamenti avvenuti tra ragazzini di soli 12 o 13 anni». A parlare è Giuseppe Fedele, veterano della prima fila della frontiera sanitaria della Pignasecca. Quale fenomeno state osservando? «Abbiamo purtroppo notato che l'età delle vittime di reati di violenza soprattutto con i coltelli, si è abbassata moltissimo negli ultimi anni.

Soprattutto dopo la pandemia. Di fronte a casi efferati compiuti da minori di 16 o 17 anni ci siamo sempre chiesti se fosse giusto abbassare l'età della punibilità penale ma ora, considerando l'età in cui si commettono tali reati, bisogna ammettere che siamo di fronte a un grave problema sociale». Cosa sta accadendo? «C'è qualcosa che non funziona nel nostro modello sociale, nella scuola, nelle famiglie, nelle strutture profonde della vita civile. Si sono rotte le strutture di contenimento assumendo i contorni di un

allarme diffuso su cui tutte le istituzioni coinvolte devono intervenire». Cosa fare in concreto? «In altri casi, avvenuti nel cuore della notte, ho spesso dichiarato che la colpa fosse del mancato controllo delle famiglie. In questo caso erano le 22 di sera. Ci si può ben riunire a quell'ora con i coetanei, gli amici per mangiare un panino». E allora? «Credo che occorra intervenire sulle famiglie in cui c'è un ragazzino, in questo caso coetaneo della vittima, che si aggira in strada con un coltello



POCO PIÙ CHE BAMBINI
SONO AGGRESSIVI
E MOLTO VIOLENTI
NELLE TASCHE
NASCONDONO LE ARMI
PER IMITARE I BOSS

«Che il fenomeno della violenza su donne e minori è in aumento del 30 o 40 per cento». Chi deve intervenire? «A mio avviso scuola e famiglie devono ristabilire un patto educativo un'alleanza. Non basta dire che i ragazzi a 12 anni non sono imputabili e lasciare che le cose accadano. Noi interveniamo come medici per curare e salvare vite. Le forze dell'ordine e la magistratura fanno la loro parte. Forse servirebbero anche educatori, pedagogisti, psicologi, pronti a intervenire, a lavorare in queste famiglie, nella cerchia degli amici e parenti per definire percorsi di intervento, rieducazione e sostegno». Per mirare a cosa? «Alla ricucitura della trama dei rapporti sociali e civili, al ristabilimento di strumenti di condivisione e partecipazione. Le nuove generazioni sono spesso abbandonate a se stesse e all'uso intensivo dei terminali elettronici».

e.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA